

## LA MORTE DEL TIFOSO

È stata effettuata l'autopsia sul cadavere di Gabriele Sandri. Così è stata rinvenuta l'ogiva del secondo proiettile calibro 9

Il Questore lancia un appello per identificare una terza macchina presente al momento dell'omicidio. Non certa la pista del tafferuglio

# «L'agente ha sparato ad altezza d'uomo»

Omicidio colposo per Luigi Spaccarotella. Un testimone: il poliziotto impugnava la pistola con le braccia tese

di Francesco Sangermano inviato ad Arezzo

**OMICIDIO COLPOSO** Per ora. Ma già oggi il capo d'imputazione potrebbe aggravarsi. Omicidio preterintenzionale o volontario. Perché Luigi Spaccarotella, il poliziotto che domenica

mattina ha ucciso con un colpo di pistola Gabriele Sandri in un autogrill vicino Arezzo,

ha sparato ad altezza d'uomo. **L'ACCUSA** La ricostruzione ufficiale dei fatti è ancora puntellata da troppi condizionali. Ma quello che il questore di Arezzo, Vincenzo Giacobbe, dice nella conferenza stampa del pomeriggio non sembra lasciare troppo spazio a stravolgimenti di sorta. «Stando ai primi esiti delle perizie - spiega - uno dei due colpi è stato sparato perpendicolarmente al terreno. Quindi ad altezza d'uomo». È il particolare che può far virare la pesantezza dell'accusa. «Ci sono diversi elementi, soprattutto testimoniali, che confluiscono in questa direzione». Ma perché ha estratto la pistola, è la domanda che continua a restare senza una risposta. «È probabile - abbozza Giacobbe - che abbia cercato di sparare alle gomme dell'auto: se fosse così, però, avrebbe preso un rischio enorme».

**BALISTICA** Per togliere ogni dubbio sono arrivati i migliori periti balistici presenti in Toscana. Dai loro esami (i cui risultati dovrebbero essere resi oggi) il pm che conduce l'inchiesta, Giuseppe Ledda, trarrà le conclusioni definitive. Anche ieri si sono succedute una ridda di ipotesi. Tra il presunto punto di sparo e quello dove si trovava la macchina, infatti, ci sono diverse barriere (reti, guard rail, new jersey, cartelloni pubblicitari) e gli inquirenti vogliono capire se e come il colpo possa essere stato deviato. Ma, ha tenuto a precisare Giacobbe, «abbiamo detto fin da subito che la responsabilità era del poliziotto della stradale». Poliziotto che

«È probabile che abbia cercato di sparare alle gomme dell'auto»

non è mai stato sentito come persona informata sui fatti (come era stato fatto credere domenica) ma che è risultato l'unico indagato fin dal momento della sua deposizione.

**IL TESTIMONE** È una testimonianza resa da un commerciante romano che potrebbe risultare decisiva nella ricostruzione

dei fatti. L'uomo ha raccontato agli investigatori di trovarsi nell'area di servizio in direzione sud (quella dove era anche il poliziotto) nel momento dello sparo. «Ho visto l'agente sparare impugnando la pistola con entrambe le mani - è il passaggio chiave della deposizione - Le braccia erano tese e non mi sem-

bra sparasse in aria. Anzi...». Una versione fornita domenica sera alla polizia di Roma e che gli inquirenti aretini hanno cercato di verificare negli interrogatori che sono proseguiti incessantemente fino a ieri pomeriggio. Un'ipotesi, fa capire il questore, che potrebbe essere stata suffragata anche dai colleghi di

pattuglia del poliziotto anche se, ufficialmente, si limita a dire che «hanno solo confermato che lui abbia sparato».

**L'APPELLO** Parallelemente alla ricostruzione del gesto del poliziotto, Giacobbe vuole però che sia fatta piena luce anche sulla rissa scatenata all'autogrill. Perché quella è stata la mac-

chia che ha innescato la reazione dell'agente. «Quel trambusto può aver fatto pensare a una rapina» prova a ipotizzare il questore. Che definisce ancora «non certa» la pista del tafferuglio fra tifoserie avverse. E, a tal proposito, lancia un appello per identificare la terza macchina (oltre alla Scenic coi cinque tifosi laziali e a una Classe A rossa dove viaggiavano quattro juvenini) che sarebbe stata coinvolta nella colluttazione. «È una Mercedes Classe A scura, probabilmente nera, con la fiancata destra e il tettuccio ammaccati. Ci interesserebbe sentire il parere delle persone che la occupavano».

**AUTOPSIA** I primi esami sul cadavere di Gabriele Sandri, effettuati domenica, hanno portato al rinvenimento, all'interno del corpo, dell'ogiva del proiettile calibro 9 esplosa dalla Beretta d'ordinanza. Ieri sera, invece, il dottor Angelo Stamile ha effettuato l'autopsia (protrattasi fino a oltre le ore 21) ma non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Alle dieci, poi, la salma di Gabriele è uscita dall'obitorio per l'ultimo viaggio verso Roma. Oggi, dalle 10.30, si aprirà la camera ardente, in piazza Campitelli, nella sala santa Rita. I funerali, invece, si svolgeranno domani nella parrocchia di San Pio X alla Balduina, la chiesa dove 11 anni fa, Gabriele, ricevette il sacramento della Cresima.



Le scarpe, le foto e i tanti messaggi lasciati sul cartello dell'autogrill dove è morto Gabriele Sandri. Foto di Alessandro Falsetti/Ansa



Il questore Vincenzo Giacobbe e il capo di gabinetto Giuseppa Menna durante la conferenza stampa. Foto di Franco Silvi/Ansa

## CETRARO (CS)

Il padre dell'agente è un ex segretario della sezione di Rifondazione

**Luigi Spaccarotella**, l'agente della polizia stradale indagato per la morte di Gabriele Sandri, è figlio di un ferroviere in pensione, Vito, un vecchio militante di Rifondazione comunista che agli inizi degli anni 2000 è stato anche segretario della sezione del partito di Cetraro (provincia di Cosenza). La madre fa la casalinga. Una famiglia, dicono tutti a Cetraro dove i genitori di Spaccarotella vivono in una popolosa

frazione poco lontana dal centro abitato, di umili origini e onesta. Una famiglia perbene dedicata al lavoro e senza problemi.

«È la classica persona tranquilla - dice il segretario regionale del Prc, Pino Scarpelli, parlando del padre dell'agente - faceva vita di partito, non aveva problemi. Adesso non lo vedo da alcuni anni, da quando è entrato in pensione». Anche il sindaco di Cetraro, Giuseppe Aieta, non ha dubbi: «È una famiglia perbene».

**L'AGENTE** I colleghi lo dipingono come scrupoloso: «Mica ha il grilletto facile»

## «Ma Luigi non è uno "sceriffino"»

dall'inviato ad Arezzo

Trentino anni, un figlio di due, una moglie sposata da poco. Luigi Spaccarotella - varesino di nascita - è un uomo snello, un metro e 80 circa. Ha lo sguardo perso nel vuoto sotto i suoi capelli neri e un'accesa che da ieri gli pende sul capo come un macigno che oggi potrebbe perfino diventare più pesante. Si è chiuso nel silenzio della sua casa nel centro di Arezzo, circondato solo dall'affetto della sua famiglia. Lo raccontano distrutto. A pezzi. Ripete all'infinito che non voleva. Al pubblico ministero ha detto una, due, dieci volte che quel colpo è partito per sbaglio dopo che una prima volta aveva fatto fuoco in aria. Ma la sua versione si riparte con quella che, ora dopo ora, sembra profilarsi con chiarezza al magistrato e agli inquirenti. Una versione avvalorata dal racconto di

un testimone. E, si dice, anche dalle parole dei colleghi che erano con lui di pattuglia domenica mattina. Ecco, i colleghi. Quegli stessi che, ieri mattina, entravano ed uscivano straniti dalla caserma di Battifolle. Quella, per capirsi, dove s'è fermata la corsa della Renault Scenic e la vita di Gabriele Sandri. Quelli che ora parlano fra sé increduli e provano a tornare a una normalità che non c'è e non può esserci. Non ancora, per lo meno. Tutti,

Ma dubbi e domande restano: «Perché ha sparato? È sempre l'ultima cosa che si deve fare...»

o quasi, si chiudono nel silenzio. E chi decide di parlare lo fa perché «voglio che si sappia chi è davvero Luigi». Anzi, che si sappia chi non è. «Non è uno di quelli che noi chiamiamo "sceriffini", una testa matta col grilletto facile». No. Per Luigi gli aggettivi sono «tranquillo», «bravo», «esperto». Per lui, dicono sempre i colleghi, parlano gli undici anni trascorsi a Palermo. «Un posto dove ci si fa le ossa per davvero». Il ritratto del poliziotto perfetto, si direbbe, anche sentendo il questore che ripete come «della Stradale di Arezzo e di questo ragazzo si può solo dire del bene». Finora. Perché quella perfezione si scontra adesso con chi l'ha visto a mani unite sparare ad altezza uomo, verso una macchina in movimento e un'autostrada da attraversare, lo è perfino di più. Anche per il poliziotto che sembrava perfetto.

metri secondo la posizione esatta dei soggetti in questione. «Ma perché ha sparato? Perché? Di solito sparare è l'ultima cosa che facciamo» si chiedono gli agenti senza trovare una risposta plausibile. Forse, quella perfezione, l'ha portato a pensare che anche in quella situazione non poteva fallire. Nel tempo di un attimo deve aver visto quella gazzarra, pensato a una rapina, a una macchina in fuga. Ha corso insieme a un collega. E ha sparato. Forse per colpire le gomme. Il proiettile, invece, è penetrato un metro più in alto. «Quando andiamo al poligono la sagoma è distante 30 metri. Ed è molto difficile colpire il centro» assicurano i poliziotti. Una ruota, da 80 metri, con una macchina in movimento e un'autostrada da attraversare, lo è perfino di più. Anche per il poliziotto che sembrava perfetto.

f.san.

## All'autogrill della morte un altare di sciarpe e bigliettini. «Gabriele, uno di noi»

Laziali, romanisti, viola un pellegrinaggio a Badia del Pino. «Tu come Carlo Giuliani, ucciso dalla stupidità di chi indossa la divisa»

dall'inviato ad Arezzo

**IL DOLORE** è diventato un insieme di colori. Dove il biancoceleste della Lazio si fonde per miracolo al giallo-rosso della Roma. E al rossoblù del Genoa, all'azzurro del Napoli, al viola della Fiorentina, al granata di Torino e Arezzo, al bianconero del Siena. Il dolore è un groviglio di sciarpe annodate al cartello verde che indica la strada per Firenze, all'angolo dell'unica porzione di parcheggio recintata dal nastro a strisce bianche e ros-

se. Area di servizio Badia del Pino Est, il giorno dopo. La tragedia si è consumata cento metri più in là. Ma quel cartello, quella porzione di terra, è ormai assurdo a simbolo. Dove i simboli di squadre rivali e odio sportivo si uniscono in questo triste rituale della gente delle curve. Ma i colori sono anche i fiori adagiati sul terreno. Gigli, rose, margherite. Un mazzo di gerbere gialle l'hanno lasciato sull'asfalto, davanti a un bigliettino legato a terra con lo scotch: «Ciao Gabri, non ti dimenticheremo mai». La processione dei tifosi di passaggio, dei curiosi e degli amici va

avanti per tutto il giorno senza soluzione di continuità. Si ferma gente che sta andando a lavorare al nord. Ciccio, da Salerno, apre la sua valigia caricata sul camioncino per estrarre una sciarpa del Napoli. «Era un ragazzo. Era un tifoso. L'hanno ammazzato. È giusto rendergli omaggio». Ognuno sce-

La commozione ma anche la rabbia: «Sei stato portato via da un boia», «Uno dieci, cento Raciti»

glie il proprio dono alla memoria. Qualcuno ha lasciato la rivista *Lazio* con la copertina dedicata a De Silvestri, il terzino amico di Gabriele. Altri affiggono messaggi su quell'improvvisato tazeobao autostradale. «I colori ci dividono, il dolore ci unisce. Tu come Carlo Giuliani vittima della stupidità di chi indossa quella maledetta divisa blu» scrive in stampatello Adriano con un pennarello nero. Messaggi di cordoglio e di rabbia si alternano a espressioni poetiche («Nel cielo biancazzurro brilla una stella. Gabriele non ti dimenticheremo») che non t'aspettate firmate Ultras Napoli. Come leggere il bigliettino che recita «Di te vivrà in noi sempre il ricordo» fir-

mato «Un tifoso romanista». Ma in questo pellegrinaggio pagano è l'odio con le sue più truci equazioni a ritagliarsi lo spazio maggiore. «Sei stato portato via da un boia», «Polizia assassina», «Uno, dieci, cento Raciti».

E loro, i poliziotti, se ne stanno a debita distanza. Una pattuglia sta-

Federico, titolare del distributore: «La rissa? Erano dieci Coltelli? No, ho sentito un solo sparo»

zione discreta fuori dal punto vendita «Bonjour» sistemato dopo le pompe di benzina della Total (loro, sì, vicini al posto dove la Scenic è stata colpita). Lì dentro lavora Federico, il titolare, uno di quelli che hanno visto la rissa. «È durata un minuto al massimo. Si sono scontrati in una decina. Avevano gli ombrelli, le felpe alzate sul viso. Hanno ritrovato anche due coltelli e dei sassi, ma io non li ho visti. Ho sentito uno sparo, uno solo. Ma che era morto un ragazzo me l'ha detto il questore quando è venuto a chiedere la mia testimonianza». Dall'altra parte dell'autostrada, invece, i curiosi si fermano nel posto dove si sarebbe trovata la pattuglia della stradale.

f.san.